Si rafforza la lotta della categoria per gli obiettivi contrattuali

EDILI FERMI NEL LAZIO E NELL'ABRUZZO

A Roma convegno su lavoro e riforme

Sciopero compatto nelle due regioni - L'incontro nella capitale tra lavoratori, sindacalisti, dirigenti politici di sinistra e amministratori - Rilanciare l'azione per la casa - Oggi l'astensione in Toscana, Marche e Lucania

Ieri ancora due regioni sono state investite dallo sciopero degli edili per il contratto: il Lazio e l'Abruzzo. A Roma, come riferiamo qui accanto, si è svolto un importante convegno sull'occupazione nel settore, cui hanno preso parte dirigenti politici e amministratori locali. Lo sciopero ha bloccato il lavoro nei cantieri e nelle fabbriche del legno, nelle cave, nei cementifici. A L'Aquila si è svolta una grande manifestazione, cui hanno preso parte lavoratori giunti dalle diverse province. In azione anche i cavatori, che hanno scioperato nazionalmente. A Massa Carrara si è tenuta una manifestazione a carattere interprovinciale. Oggi lo sciopero impegnerà per 24 ore i lavoratori delle costruzioni della Toscana, delle Marche e della Lucania. Manifestazioni si svolgeranno a Pisa, Ancona e Potenza, nel corso delle quali parleranno i dirigenti della Federazione unitaria FENEAL-FILCA-FILLEA.

Lo sciopero nel Lazio è stato ancora una volta forte e compatto. Chiusi i cancelli dei cantieri, delle grandi e piccole aziende del legno, delle cave, i cementifici; in tutto, circa centomila lavoratori in lotta. Dalla Sogene, dalla Cogeco, dalle Condotte d'acqua, dalla Belli, dalla Cementir, dall'Armellini, e da decine e decine di altre imprese, oltre mille delegati sono affluiti all'interno del cinema Savoia, a Roma, per dar vita alla conferenza regionale dei lavoratori delle costruzioni sul contratto, l'occupazione, una diversa politica della casa. E' stato un importante momento di confronto politico tra i partiti di sinistra, i sindacati, gli amministratori degli enti locali e degli istituti preposti alla edilizia pubblica. Significativa la partecipazione alla iniziativa, ma altrettanto significative le assenze — come è stato sottolineato — di partiti come la Democrazia cristiana che evidentemente non ha avuto il coraggio politico di presentarsi ad un pubblico dibattito di fronte ai lavoratori.

La relazione introduttiva, stesa unitariamente dai tre sindacati provinciali di categoria, ha affrontato tutti i temi qualificanti al centro della lotta. Vediamoli brevemente.

Contratto: innanzitutto è stato sottolineato che con la giornata odierna i lavoratori delle costruzioni sono giunti a 96 ore di sciopero a causa dell'intransigente atteggiamento padronale. E' la prima volta — rileva la relazione — che ci si trova di fronte alla pretesa di voler impostare una trattativa su una controplattaforma di padronato, il quale tenta di rinnegare i contenuti della legge sulla casa per imporre uno sviluppo del settore che faccia perno ancora una volta sulla speculazione, sul sostegno della rendita e degli alti profitti.

La crisi: la situazione economica del settore è caratterizzata da una forte riduzione della occupazione (— 5 per cento nel 1971) e da una ristrutturazione interna ai cantieri, mediante la diffusione su vasta scala del cottimismo e aggravando le condizioni di lavoro (di qui l'agghiacciante catena di omicidi bianchi). Contemporaneamente cresce la domanda di case per i lavoratori (sarebbero necessari 300 mila alloggi) ma l'intervento pubblico rimane limitato al 5 per cento, nonostante gli impegni del governo per un aumento fino al 15 per cento dell'edilizia pubblica. Così, su 19.500 alloggi offerti in vendita a Roma, 15.300 appartengono al tipo medio signorile e di lusso e la metà circa rimane invenduta a causa degli inaccessibili fitti imposti. Il costo medio di un alloggio in Italia è 12.6 volte il reddito annuo pro capite, il più alto di tutti i paesi del MEC.

Per quanto riguarda la 167 nella capitale sono stati previsti 5000 ettari in esproprio e 70 piani di zona nel periodo 1970 1974. Di questi, solo 13 sono stati finora approvati e 12 di essi sono ancora inoperanti. Circa 300 miliardi sono così immobilizzati, mentre permetterebbero di dare una abitazione a 500 mila persone entro il 1974.

Legge sulla casa: in primo luogo l'assegnazione dei finanziamenti alla regione Lazio è nettamente inferiore al suo fabbisogno (133 miliardi invece che i 603 richiesti). Ma anche questi fondi sono a tutt'oggi congelati. Il 70 per cento dei comuni non ha ancora gli strumenti urbanistici.

Opere pubbliche: si ha sempre più bisogno di scuole, ospedali, asili nido, attrezzature civili, ecc. ma vengono immobilizzati centinaia di miliardi per le scuole, cento miliardi per opere pubbliche che avrebbero dovuti essere utilizzati entro quest'anno, decine di unità ospedaliere programmate e mai attuate.

Di fronte a questa drammatica denuncia, gli amministratori intervenuti (Cabras, DC, assessore all'edilizia pubblica; Pallottini, PSI, assessore ai trasporti; Di Segni, PSI, vice sindaco, per il Comune di Roma, Santarelli, PSI, assessore regionale ai lavori pubblici) non hanno preso una posizione chiara. Si è tentato ancora una volta di giocare il vecchio abusato scaricabarile. Per i rappresentanti del comune sono responsabili governo e regione, per quelli della regione la colpa è del governo — su questo punto per fortuna tutti sono stati concordi — e dei comuni; per Cossu presidente dell'IACP la colpa è di comune, regione e governo.

Il compagno Trezzini, intervenendo a nome della federazione romana e del comitato regionale del PCI (erano presenti per il partito i compagni Velere, Anna Maria Ciai, Falomi, Maderchi, Imbellone, Berti e Lombardi) ha sottolineato come sia inaccettabile il discorso di coloro che fanno risalire a ritardi, lentezze o difficoltà burocratiche l'attuale stato dell'edilizia pubblica. C'è una precisa volontà politica della maggioranza della DC e delle forze politiche che ne sostengono o subiscono le scelte, di affossare la legge sulla casa continuando a proteggere gli interessi della rendita. Ci sono atti significativi in questo senso: le dichiarazioni di Andreotti sulla revisione della legge per la casa; la decisione della giunta comunale di proporre una convenzione ai costruttori per edificare 200 mila vani sui terreni ancora liberi all'interno del raccordo anulare.

Anche il compagno Canullo segretario della Camera del Lavoro, nelle sue conclusioni tenute a nome delle tre organizzazioni provinciali, ha rilevato l'atteggiamento tenuto dagli amministratori locali intervenuti, ha ricordato le scelte attuate dal governo e anche dalla giunta comunale, contrarie al movimento di lotta dei lavoratori e ha sottolineato l'inerzia della regione.

Canullo ha poi ribadito le richieste che il movimento sindacale ha presentato, in modo chiaro e preciso, agli enti locali e ai partiti politici: un impegno deciso contro ogni tentativo di revisione della legge, battendo la svolta già preannunciata da Andreotti nella intervista al «Corriere della Sera»; ulteriori finanziamenti per rendere operante la legge, bloccare la convenzione con i privati per 200 mila vani proposta dalla maggioranza della giunta comunale; la regione renda agibili i 133 miliardi messi a disposizione dal governo, non vengano fatti scadere i termini per la liquidazione della Gescal e la democratizzazione dell'IACP (e anche su questo aspetto il presidente Cossu, che pure ha annunciato i programmi, in dubbiamente significativi che ristecco ha messo in cantiere, non ha preso una posizione chiara); lo sblocco rapido dei miliardi congelati per opere pubbliche, il blocco dei fitti e l'equo canone; infine l'impegno a sostenere pienamente la piattaforma dei lavoratori edili.

s. ci.

Il «Popolo» e la Cisl

Ciechi e sordi

Il dibattito e il travaglio della CISL sono importanti per tutto il movimento sindacale. Il nostro giornale ha seguito con un suo redattore i lavori del Consiglio generale che si sono svolti a Spoleto. Non sappiamo se altrettanto abbia fatto il quotidiano della DC. Comunque se un suo redattore era presente a Spoleto forse era sordo e cieco. E' accaduto infatti che in numerosi interventi si sia fatto riferimento esplicito a ingerenze e pressioni esterne al sindacato riferendosi chiaramente alla DC. Si è parlato di «crisi di importazione», di «padrini esterni», di «tentazioni di ritorno al grembo materno». Anche se i nomi di Andreotti, Forlani, Donat Cattin, Coppo, Zanibelli non sono stati pronunciati, esplicitamente era a loro che si riferivano questi consiglieri della CISL. Il giornale della borghesia informava i suoi lettori con uno scopo ben preciso: per questo giornale autonomia significa spoliticizzazione, chiusura corporativa nel proprio orticello. Lo sappiamo e ci pare proprio inutile che Il Popolo ci ricordi che in altre occasioni abbiamo definito il «Corriere» come «padronale». Gli amici dei padroni li cerchi in casa propria e in primo luogo nel governo.

Comunque quale delitto abbiamo commesso? Per diversi giorni abbiamo scritto sulle ingerenze della DC. I dirigenti DC sono stati zitti. Poi lo ha scritto anche il Corriere e lo abbiamo riferito. Ciò che è abbastanza strano (ma non troppo) è che Il Popolo non si sia mai accorto di quanto affermammo durante i lavori del Consiglio generale della CISL, che il suo redattore, se era presente (ma c'era?) non abbia compreso gli interventi dei consiglieri che parlavano delle ingerenze esterne. Che siano proprio ciechi e sordi quelli del Popolo? Forse vogliono che ciechi e sordi diventino i lavoratori. Ma allora non cerchino falsi obiettivi. A volte è più dignitoso il silenzio. Soprattutto quando, se si parla, si dicono delle bugie grandi come case.

DURANTE LO SCIOPERO REGIONALE DEGLI EDILI

Grande manifestazione a L'Aquila

Paralizzato il lavoro in tutti i cantieri - Folte delegazioni dalle città abruzzesi - Il comizio del segretario generale della Filca-CISL Ravizza: «L'unità è il segreto della nostra forza» - In lotta i cavatori

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 17

In occasione dello sciopero degli edili proclamato per oggi dai sindacati di categoria della CISL, UIL e CGIL, che ha paralizzato tutti i cantieri edili d'Abruzzo, una grande manifestazione ha avuto luogo all'Aquila.

Foltissime delegazioni di lavoratori, provenienti da tutte le città abruzzesi, cui si sono uniti i rappresentanti delle principali fabbriche della regione come la CELDIT di Chieti, la Siemens dell'Aquila, la SAMA di Scafa, l'Ace di Sulmona, l'IMBA di Pratola, la Smalteria Padana di Sambuceto e di molte altre presenti anche con i loro consigli di fabbrica, hanno attraversato con un grande corteo le vie principali della città per concentrarsi a piazza Palazzo.

Qui, dopo il saluto e la solidarietà portati a nome dell'Amministrazione comunale dal vice sindaco avvocato D'Ascanio, che ha tenuto a sottolineare la grande importanza che assume ai fini dell'incremento dell'edilizia e nella lotta contro la speculazione il piano di fabbricazione, che dopo una democratica consultazione di tutte le categorie interessate è stato finalmente approvato all'Aquila, hanno parlato alla grande folla che gremiva piazza Palazzo i dirigenti sindacali. Il segretario regionale della CGIL compagno Antonio Rapposelli ha riassunto i motivi della lotta sindacale in Abruzzo, contro il tentativo di smobilitazione delle poche fabbriche esistenti, per la piena occupazione ed ha annunciato la partecipazione degli abruzzesi alla manifestazione sindacale unitaria di Reggio Calabria. Il segretario generale della FILCA-CISL Stelvio Ravizza, dopo aver illustrato i punti fondamentali delle rivendicazioni della categoria per un nuovo contratto di lavoro, ha decisamente condannato il tentativo del governo Andreotti di sabotare l'applicazione della legge sulla casa che dovrà fornire abitazioni a basso costo ai lavoratori italiani per rispolverare quella legge Aldisio che è servita solamente ad incrementare la speculazione con la costruzione di costose abitazioni.

Il segretario nazionale della FILCA CISL ha tenuto a riconfermare la volontà unitaria che anima il sindacato che egli rappresenta contro tutti i tentativi di divisione messi in opera da più parti. L'unità — egli ha concluso — è il segreto della nostra forza.

Ermanno Arduini

* * *

Gli 80 mila cavatori hanno dimostrato ieri, con un'altra giornata di sciopero nazionale, che sono fermamente decisi a piegare la ostinata resistenza padronale e conquistare così un contratto più avanzato. Nel corso della giornata una imponente manifestazione ha avuto luogo a Massa Carrara, dove sono convenuti lavoratori della Lucchesia, di altre zone della Toscana e di La Spezia. Un grande corteo ha percorso le vie cittadine e quindi si è svolto un comizio in piazza Gramsci.

Giudizio positivo pressochè unanime di circa 40.000 lavoratori

SÌ DEI CHIMICI ALLA IPOTESI DI ACCORDO PER IL CONTRATTO

Centinaia di assemblee sono in corso nelle fabbriche - Comunicato della Federazione sindacale unitaria - Risultati nelle aziende grandi e piccole

Centinaia di assemblee sono in corso nelle fabbriche chimiche e dei settori collegati per discutere l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro. I risultati di assemblee che riguardano circa 40.000 lavoratori dimostrano che i lavoratori stanno esprimendo in modo pressochè unanime un giudizio positivo sull'ipotesi conclusiva per il contratto, conquistata dopo una dura e difficile lotta. La Federazione unitaria dei lavoratori chimici in un comunicato sottolinea «con soddisfazione i valori di questi primi voti che fanno giustizia delle manovre e delle speculazioni che da più parti sono state tentate contro i risultati della dura lotta sostenuta dai chimici».

Ecco i dati relativi alle assemblee che si sono svolte in questi giorni: Solvay di Rosignano (4000 addetti) approvazione con soli due voti contrari; Snia di Cervignano (1000 addetti) approvazione con un solo voto contrario; Chatillon di Vercelli (2000 addetti) approvazione con sette voti contrari; Rhodia di Pallanza (3200 addetti) approvazione da parte dell'80 per cento dei lavoratori; Polimer di Terni (2200 addetti) approvazione con 4 voti contrari e 11 astenuti; Rhodia, Merrel, Snia e Montedison di Napoli per un totale di 3200 lavoratori approvazione pressocchè unanime. Approvazione per acclamazione al Petrolchimico di Brindisi dove gli addetti sono 4200. Alla Sir di Porto Torres (2800 addetti), 100 no e 50 astenuti. L'ipotesi è stata approvata in tutte le fabbriche della provincia di Pisa. A Milano approvazione alla unanimità nelle seguenti fabbriche: Recordati (490 addetti), Snia di Ceriano (500 addetti), Ici-Ficis (210 addetti) e Roche (540 addetti). Sempre a Milano approvazione pressocchè unanime alla SNIA di Varedo (3800 addetti) e alla Snia di Cesano (3100 addetti, 2 astenuti, 2 contrari), Acna (1800 addetti) 12 no e tre astenuti, Saffa (3 no), Lepetit (12 no e 7 astenuti), De Angelis, larga maggioranza), Bracci (2000 addetti, 20 no), Lirca (12 no), Sir di Macherio (2 no e 2 astenuti).

* * *

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Come viene giudicata la ipotesi di accordo per il contratto nazionale dei chimici in una fabbrica di punta, che è stata fortemente impegnata nella battaglia contrattuale, che è ricca di esperienze di lotta integrativa aziendale? A questa domanda hanno risposto oggi i lavoratori della Carlo Erba (una delle maggiori fabbriche farmaceutiche milanesi) che, a grandissima maggioranza, hanno approvato stamani l'ipotesi di accordo per i chimici. I risultati dell'assemblea generale degli operai e degli impiegati dello stabilimento di via Imbonati, possono essere così riassunti: 1.800 presenti, 100 «no», 10 astensioni, 1.690 «sì».

In questa situazione complessa, dove si intrecciavano le note positive delle conquiste aziendali (il consiglio di fabbrica è già riconosciuto e gode di un monte ore che è superiore a quello previsto dall'ipotesi contrattuale) e quelle negative costituite dalla minaccia di una ristrutturazione, si inseriva e si sviluppava la lotta contrattuale, si raggiungeva l'ipotesi di accordo.

Uno dei pericoli più grossi a questo punto (e lo ha rilevato anche nella sua relazione il compagno Gerli, segretario provinciale dei chimici, nel corso della sua esposizione) era quello di dare all'accordo raggiunto non una interpretazione politica, ma «notarile».

Era un pericolo tutt'altro che remoto, tanto che il consiglio di fabbrica, in una prima, affrettata discussione, aveva dato parere sfavorevole alla bozza d'accordo, ritenendo non risolto proprio il nodo relativo all'organizzazione del lavoro, e quindi alla difesa degli organici e dei salari.

Nella discussione che è seguita alla relazione del compagno Gerli e che è stata punteggiata da applausi e dissensi anche aperti nei momenti in cui la polemica si è fatta più serrata, sono state riprese le tesi ormai note di alcuni gruppetti che giudicano il contratto un cedimento, una «scelta moderata» dei vertici sindacali che non hanno voluto la generalizzazione della lotta.

«Nessuno si è posto il problema — ha detto il compagno del consiglio di fabbrica — di cosa sarebbe successo se, con la nostra lotta, non avessimo saputo strappare importanti tappe come quelle contenute nell'ipotesi di accordo. Queste ci hanno permesso di battere la linea padronale, di stracciare quella "piattaforma contrattuale" che i padroni ci avevano presentato e che voleva costringerci sulla difensiva per salvare conquiste (poteri del consiglio di fabbrica, diritti sindacali e di sciopero, contrattazione aziendale) che oggi invece vengono consolidate».

Alimentaristi: ad Ariccia assemblea dei delegati CGIL-CISL-UIL

Per l'unità non si torna indietro

I trecentomila lavoratori si avviano alla costituzione della Federazione unitaria — Forte estensione dei consigli di fabbrica nel momento della lotta contrattuale - Relazione di Gianfagna

Dopo chimici, edili, ospedalieri, anche i lavoratori della industria alimentare si avviano a costituire la federazione unitaria. Questo infatti uno dei principali temi in discussione alla prima assemblea nazionale dei delegati di fabbrica del settore; un tema che alla luce della profonda crisi che travaglia la CISL, assume vigore e forza unitaria assegnando un importante compito alla categoria.

I lavori della assemblea unitaria sono iniziati ieri ad Ariccia, e si concluderanno nella giornata di oggi. Vi prendono parte oltre 300 delegati di reparto più dirigenti delle tre organizzazioni sindacali (FILZIAT CGIL, FULPIA CISL, UILIA UIL).

L'assemblea offre una preziosa occasione per fare il punto sulla categoria, venuta con prepotenza alla ribalta proprio quest'anno per il grande impegno di lotta, per il notevole sviluppo dei consigli di fabbrica e dei delegati, per il ruolo che intende svolgere in un momento delicato e difficile della costruzione del processo di unità sindacale e infine per il compito oggettivamente significativo della industria di trasformazione nella battaglia operaia e popolare per una profonda riforma della agricoltura.

Dall'ottobre del 1971 ad oggi l'industria alimentare è stata investita ininterrottamente da vertenze contrattuali. In questo arco di tempo sono stati infatti rinnovati 18 contratti che interessano 300 mila lavoratori: dolciari, conservieri, zuccherieri, tabacchini, dipendenti del settore zootecnico, dei vini.

Il bilancio di questo scontro contrattuale è qualitativamente e quantitativamente positivo. Non solo la categoria è passata a livelli salariali minimi fra i più alti tra quelli della industria — dopo anni e anni di salario nero — ma la politica rivendicativa unitaria fra i diversi settori ha saputo puntare su obiettivi legati ai temi della occupazione, della crescita del potere operaio in fabbrica, dell'attacco alla organizzazione capitalistica del lavoro.

Condizione indispensabile per la positiva conclusione della lotta è stata l'unità realizzatasi nella categoria con la estensione, o forse sarebbe ancora più esatto dire la realizzazione, dei consigli di fabbrica. Dopo alcune positive esperienze del 1970 infatti l'anno contrattuale degli «alimentaristi» ha segnato il boom della nuova struttura di democrazia e di unità sindacale. Attualmente esistono oltre 600 consigli di fabbrica i cui delegati, eletti su scheda bianca, assommano a 6 mila.

La stessa composizione della Assemblea di Ariccia dà il segno di questa ventata nuova che ha investito la categoria: numerosi i giovani e le ragazze alla loro prima importante esperienza sindacale. Sfogliando le deleghe si scopre tra l'altro che i due terzi dei presenti sono delegati di reparto: della Vismara di Lecco (1.800 dipendenti con 1.600 iscritti al sindacato, 45 delegati), della Motta (2.200 dipendenti, 45 delegati), della Alemagna (3 mila dipendenti, 61 delegati), della De Rica, della Buitoni della Birra Peroni, ecc. E' evidente che ancora si registrano ritardi e difficoltà — soprattutto in alcune zone del Meridione — ma il salto è stato enorme e si è tramutato, come ha detto il compagno Gianfagna nella sua introduzione, fatta a nome delle tre segreterie, «in arricchimento del rapporto sindacato-lavoratori nella gestione delle lotte, nella elaborazione delle piattaforme, nello sviluppo dell'unità».

Nuovi compiti attendono ora la categoria: dalla gestione dinamica del contratto in fabbrica, all'impegno sui grandi temi sociali: caro vita, casa, sanità, trasporti, rapporto industria-agricoltura, occupazione e Mezzogiorno.

A questo proposito il compagno Gianfagna ha detto «Siamo ad una svolta politica nel nostro lavoro. Abbiamo di fronte un obiettivo ambizioso: quello di fare avanzare la linea della unità fra occupati e disoccupati, tra lavoratori del nord e lavoratori del sud». Soffermandosi sul peso politico della conferenza per il Mezzogiorno — alla quale i tre sindacati degli alimentaristi hanno aderito — il segretario generale della FILZIAT ha precisato il contributo autonomo e specifico che ad essa dovrà dare la categoria.

«Nostro impegno — ha aggiunto Gianfagna — dovrà essere quello di rafforzare l'alleanza fra contadini braccianti e lavoratori della industria di trasformazione, attraverso l'apertura di vertenze intercategoriali di zona con l'elaborazone di obiettivi concreti e con la individuazione di controparti precise. In questo senso — ha detto — dovremo dar vita in tempi brevi ai consigli di zona intercategoriali, strumenti irrinunciabili per il nuovo livello delle lotte».

La volontà delle grandi masse lavoratrici per una nuova politica agraria significa, per gli alimentaristi in particolare, impegno per nuovi e diversi investimenti nel Mezzogiorno per un diverso uso delle partecipazioni statali.

La relazione ha affrontato infine il tema della unità sindacale. «Non si torna indietro» — ha detto il compagno Gianfagna — «Questa nostra assemblea, con la presenza di centinaia di delegati, supera la formale attuazione del patto federativo e si presenta come occasione di discussione e confronto per offrire alle spinte antiunitarie un contributo di scelte politiche e di impegni operativi unitari».

Francesca Raspini

Primo incontro per il rinnovo del contratto nelle aziende pubbliche

Metalmeccanici: l'Intersind non pone pregiudiziali

Scartata l'ipotesi di un negoziato su contrattazioni e consigli - Un risultato della decisa volontà unitaria del sindacato - Illustrati i vari punti della piattaforma - Domani l'incontro con la Federmeccanica

Le aziende metalmeccaniche a Partecipazione Statale non hanno posto pregiudiziali — sulla tanto spesso invocata e presunta necessità di regolamentare la contrattazione articolata e i consigli di fabbrica — all'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende pubbliche (260.000). Questo è il dato più rilevante del primo incontro tra i dirigenti della Federazione Lavoratori Metalmeccanici e i dirigenti dell'Intersind (l'associazione padronale che riunisce appunto le aziende a Partecipazione Statale) iniziato alle 17,30 di ieri e conclusosi a tarda sera.

E' chiaro che questo atteggiamento preliminare non è una gentile concessione. E' frutto del deciso rifiuto sempre espresso dai sindacati metalmeccanici e dalla stragrande maggioranza del movimento sindacale a iniziare un negoziato sulle questioni sopraccennate.

A questa prima fase di trattativa prendono parte una delegazione dell'esecutivo unitario dei metalmeccanici, composta da 50 persone e capeggiata dai segretari generali Trentin, Carniti e Benvenuto e una delegazione dell'Intersind di pari peso numerico (con Izzi, Boyer e Mecucci).

Nelle prime battute dell'incontro i dirigenti sindacali hanno ricordato come la piattaforma sia stata elaborata attraverso un dibattito di massa e pubblico e come i lavoratori stessi, nel formularla, abbiano attuato una selezione degli obiettivi rivendicativi accentrati, come è noto, sulla richiesta dell'inquadramento unico per operai e impiegati. La linea di condotta del sindacato alle trattative è perciò quella di illustrare la piattaforma e non di discutere di altri argomenti.

I rappresentanti dell'Intersind hanno risposto ripetendo dapprima le tradizionali riflessioni sulla contrattazione integrativa (uno strumento, questo, che, tra l'altro serve ai lavoratori per mettere le mani in quei processi di ristrutturazione che ogni giorno pongono in gioco il posto di lavoro per migliaia e migliaia di operai e impiegati) e poi ventilando una richiesta di «collaborazione» onde combattere l'«assenteismo». Forse un tentativo assurdo questo ultimo per convincere i dirigenti sindacali a indossare i panni degli «spioni» nei confronti degli operai che si ammalano e che, evidentemente, sono considerati degli «imbroglioni».

Dopo queste battute preliminari i rappresentanti dell'Intersind hanno però chiarito di non voler porre «pregiudiziali». A questo punto Antonio Lettieri, della segreteria nazionale della FLM ha iniziato ad illustrare i vari punti della piattaforma.

La vertenza contrattuale dei metalmeccanici sta dunque per iniziare i suoi primi passi. E' bene sottolineare che la scelta fatta dall'organizzazione sindacale — nella conferenza di Genova — è stata quella di intrecciare alla lotta per il contratto quella per concreti obiettivi sociali, articolati per città, regioni, territorio, trovando il collegamento con le altre categorie, con forze sociali e forze politiche. E' in questo contesto che la massima categoria dell'industria — assieme a braccianti ed edili — va preparando il convegno nazionale di Reggio Calabria per venerdì, sabato e domenica. Una nssise che servirà anche per precisare, appunto, quegli obiettivi sociali che possono dare una risposta, alle grandi questioni generali della decadenza del Mezzogiorno, dell'occupazione, dei prezzi, della scuola, dell'agricoltura.

La trattativa con l'Intersind era stata preceduta, giovedì scorso, da un incontro con la Confapi, una associazione che raggruppa piccoli imprenditori e che ha subito assunto una posizione interessante dichiarando la propria volontà di non voler porre sul tappeto le questioni della contrattazione articolata e dei consigli di fabbrica. Le trattative con la Confapi sono state poi rinviate al 24. Domani, infine, i sindacati si incontreranno con la Federmeccanica, l'associazione padronale collegata alla Confindustria.

Quali sono le richieste contenute nella piattaforma dei metalmeccanici? Quella principale riguarda l'inquadramento unico, cioè un nuovo assetto delle categorie professionali, basato su cinque livelli per operai e impiegati. Una richiesta che vuole essere una risposta ai processi di dequalificazione che colpiscono oggi — specie nelle grandi fabbriche moderne — le masse di operai e di impiegati. Il nuovo inquadramento dovrà infatti prevedere criteri di professionalizzazione e di mobilità basati sull'esperienza di lavoro, sulle rotazioni, sulla ricomposizione e l'arricchimento delle mansioni. E' allacciata a questa richiesta quella del riconoscimento del «diritto allo studio e alla formazione professionale» per tutti i lavoratori e, a questo fine, l'obiettivo di un monte ore retribuito di 150 ore per triennio. I lavoratori chiedono, insomma — quelli giovani, ma anche quelli anziani — almeno 150 ore in tre anni «pagate», per poter studiare (e in scuole gestite dagli Enti Locali, non dai padroni), per poter arricchire la propria formazione professionale.

Altre richieste riguardano il salario (18 mila lire mensili), la riduzione delle ore straordinarie, la riduzione dell'orario a 38 ore settimanali per i siderurgici, la parità normativa tra operai e impiegati per le ferie (4 settimane fino al 10° anno di anzianità, 5 settimane oltre i 10 anni), l'abolizione degli appalti.

Le trattative con l'Intersind — si è appreso in serata, al termine del primo incontro — riprenderanno domani alle 16,30. Inizierà — dice una nota sindacale — la «discussione nel merito delle sole richieste presentate».

Quindi niente pregiudiziali.

Bruno Ugolini

Esaminato il «Rapporto sociale»

Confronto al CNEL sui problemi della occupazione

Gli interventi di Francisconi, Toscani, Bertolino e Germozzi

Il Consiglio dell'economia e del lavoro ha discusso ieri il Rapporto sulla situazione sociale del paese preparato dal CENSIS, il quarto dei rapporti annuali. E' un documento composto di una introduzione, dedicata in massima parte quest'anno alla degradazione della occupazione, e da sezioni su aspetti particolari (istruzione, previdenza, sanità, contratti, edilizia sociale, spesa pubblica sociale). Il quadro che ne esce, a parte talune discutibili analisi e affermazioni, è quello di una degradazione della situazione sociale conseguente al rifiuto opposto dal governo ai progetti di riforma.

Dei consiglieri rappresentanti i sindacati è intervenuto Doro Francisconi (CGIL) che ha definito «insufficiente» il Rapporto nella parte che affronta il problema dell'occupazione «riflesso delle ambiguità ed incertezze del governo che ancora oggi rifiuta di discutere, in un confronto diretto con le organizzazioni sindacali, il problema dell'occupazione visto in un quadro complessivo di rilancio dell'economia».

Francisconi si è detto concorde invece sul giudizio negativo che il Rapporto formula riguardo alla mancata attuazione della riforma sanitaria. Le conseguenze che ne derivano sono «gravi ed estremamente lesive delle esigenze e della salute collettiva» e sono in diretto rapporto col rinvio delle nuove strutture: unità sanitarie locali e pubblicizzazione delle industrie farmaceutiche. Riguardo alla denuncia dell'alto numero di infortuni Francisconi ha ribadito la posizione dei sindacati secondo cui «il problema della salute sui luoghi di lavoro non può essere risolto che con la partecipazione determinante e diretta dei lavoratori interessati».

Francisconi ha polemizzato col Rapporto riguardo al problema previdenziale sottolineando che «è assurdo da tutti i punti di vista», anche da quello dell'economia, imputare alle richieste di riforma delle pensioni possibili pericoli per la stabilità del Paese o la finanza pubblica. La riforma sulle pensioni, ha detto Francisconi, «si riproporrà al più presto ed è da considerare come un mezzo per la ristrutturazione del mercato interno».

L'intervento di Francisconi si è concluso con la denuncia della truffa perpetrata dal padronato, mediante sottrazione di contributi ai fondi previdenziali, e delle iniziative continue «tese a realizzare non soltanto più alti livelli di sgravio o di esonero dei contributi assicurativi, ma volte anche a prelevare cospicui fondi dalle gestioni previdenziali» come sta avvenendo con la legge tessile o col mancato adeguamento dei contributi infortunistici.

L'intervento di Rosario Toscani, rappresentante la Confindustria, è stato così arretrato da negare la drammaticità della disoccupazione. Il problema sarebbe risolto con la «occupazione nascosta» (una delle invenzioni terminologiche degli estensori del Rapporto per qualificare lavoro a domicilio, doppio lavoro, ecc...) che sarebbe «un fenomeno compensativo quando i sindacati premono troppo, allora l'imprenditore cerca soluzioni ad elevato margine di elasticità». Cioè aumenta il *lavoro nero*, evade leggi e contributi, chiede straordinari e inventa appalti.

Il prof. Bertolino, nel suo intervento, si è consolato argomentando che il «lavoro nero» è strutturale e non congiunturale nell'economia italiana. Il dr. Germozzi, segretario di una delle associazioni artigiane, si è dimostrato del quadro esposto nel Rapporto, limitandosi a chiedere un po' di attenzione alla categoria e a dire che «il problema del lavoro a domicilio è stato esagerato».

Il CNEL conclude il dibattito sul rapporto, introdotto e chiuso da interventi del prof. Giuseppe De Rita a nome degli estensori, con una semplice presa d'atto. Il Consiglio, fra l'altro, è in attesa del rinnovamento della sua composizione che dovrebbe accompagnarsi a mutamenti di rilievo, in quanto il panorama sociale è cambiato e molte forze sociali organizzate, di lavoratori e piccola impresa, non vi sono rappresentate.

Aggiornati gli incontri per pensioni e statali

L'incontro del ministro del Lavoro sen. Coppo e dei rappresentanti delle Confederazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL sui problemi delle pensioni previsto per ieri, è stato rinviato al 31 ottobre.

Anche l'incontro tra il ministro della Riforma burocratica, sen. Gava, e i rappresentanti delle federazioni degli statali della CGIL, CISL e UIL, previsto per ieri pomeriggio, è stato rinviato a domani, giovedì, alle ore 17. All'ordine del giorno resta sempre l'esame della piattaforma rivendicativa.

Più dura la lotta nel gruppo

In assemblea permanente i lavoratori di tutte le fabbriche Lebole-ENI

Domani grande giornata di lotta degli 8.000 dipendenti - La decisione dopo l'ennesimo incontro

AREZZO, 17

Si è svolta a Roma, a cinque mesi dall'inizio della lotta nel gruppo Lebole-Eni, la riunione fra i rappresentanti del consiglio di fabbrica e quelli dell'azienda, tanto richiesta dalle forze politiche, sociali, dai sindacati, dagli enti locali, da tutte quelle forze cioè che in questi mesi si sono battute a fianco della classe operaia. Una riunione che si è risolta ancora una volta con un niente di fatto a causa della posizione, riconfermata dai rappresentanti dell'azienda, di non entrare nel merito della piattaforma sindacale se non si realizzerà prima un incremento della base di produzione del 15 per cento. Sono noti gli arbitrari e illegali tagli di salario imposti alle operaie.

Questa riconferma dell'assurda posizione dei rappresentanti della Lebole-Eni ha suscitato la pronta reazione dei rappresentanti dei consigli di fabbrica di tutte le aziende del gruppo (8.000 lavoratori), che hanno emesso un documento nel quale, dopo avere informato che la trattativa è stata aggiornata a lunedì prossimo, i consigli di fabbrica tornano a denunciare «l'atteggiamento negativo della direzione e dell'Asap; solo la responsabilità dei rappresentanti sindacali non ha portato a una nuova rottura della trattativa».

Il documento prosegue affermando che i consigli di fabbrica «constatata altresì la consapevolezza dei lavoratori, ormai in lotta da cinque mesi, che hanno saputo respingere ogni provocazione messa in atto dall'azienda, hanno deciso, dopo questa settimana, di dare luogo a una grande giornata di lotta che si esprimerà con la assemblea permanente in tutti gli stabilimenti del gruppo giovedì 19 ottobre. Durante tale manifestazione sono previsti incontri con i rappresentanti dei lavoratori delle altre categorie e con rappresentanti dei consigli degli enti locali».